

Tregua? Da Hormuz al Libano è un focolaio di scontri

Piero Orteca

Ormai non è più una novità: quando le trattative per chiudere la guerra del Golfo Persico sembrano avvicinare le parti, succede sempre qualcosa che rischia di mandare all'aria tutto. Coincidenze? Ne dubitiamo. Nel frattempo, si è schiantato un elicottero americano (abbattuto?), gli iraniani hanno colpito una superbase aerea israeliana e Netanyahu sta facendo terra bruciata in Libano.

La tela di Penelope

Trump tesse affannosamente la sua fitta trama diplomatica, mentre un trasversale “partito della guerra”, in America, in Iran e soprattutto in Israele, si dà da fare per rendere complicato (se non addirittura impossibile) qualsiasi accordo. Ridotta all'osso, è questa la chiave di lettura più immediata e convincente sull'evoluzione della crisi nel Golfo Persico. I fatti sono pietre, le parole se le porta il vento. Basta guardare gli “indovini” più affidabili, cioè le violente oscillazioni dei mercati, per capire dove stiamo andando a parare. Negli ultimi due giorni è successo di tutto sul campo di battaglia, anche se l'interesse dei protagonisti, ognuno per motivi diversi, è stato quello di minimizzare. Tregua? Ma quando mai. Gli Stati Uniti hanno continuato a mostrare

ostentatamente la bandiera dalle parti di Hormuz, col risultato di incappare in un “incidente”, ancora tutto da chiarire, che ha visto protagonista un potente elicottero d’attacco “Apache”. Il velivolo è precipitato nel Golfo “per cause in corso di accertamento”. Per chi si intende di narrativa militare è il segnale che, forse, il sofisticato carro armato volante, è stato abbattuto. Se a dare la notizia del fatto (premettendo che le cause sono ancora ignote) è stato addirittura lo stesso Presidente degli Stati Uniti, beh allora qualcosa non quadra. In ogni caso e per fortuna i due piloti sono stati salvati’

Blitz iraniano a Ramat David

Ma l’altra notizia, che testimonia il clima di assoluta fibrillazione che si vive in questo momento in tutta la regione, viene da Israele. Sempre brava a occultare le proprie debolezze strategiche (che ci sono), questa volta le autorità militari di Tel Aviv non sono riuscite a nascondere un clamoroso successo dei Pasdaran: uno o più missili balistici hanno colpito la superbase aerea di Ramat David, infliggendo a quanto pare danni evidenti e un hangar. Niente di ufficiale, per carità. Ma proprio il modo col quale è venuta a galla la notizia fa parecchio riflettere. Soprattutto sulle capacità della teocrazia persiana non solo di resistere, ma anche di contrattaccare. A pubblicare resoconti sull’inaspettato blitz iraniano sono stati alcuni giornali, che hanno potuto studiare filmati satellitari a bassa risoluzione: il Jerusalem Post e YediotvAharonot.

La censura controlla tutto

I quotidiani scrivono che “la base aerea di Ramat David, nel nord di Israele, è stata colpita durante il conflitto con l’Iran, secondo quanto sembrano mostrare le immagini satellitari. Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) non hanno risposto alla richiesta di chiarimenti del Jerusalem Post sulla questione, né hanno risposto a Yediot Aharonot, che per primo ha riportato la notizia di un post di Soar Atlas intitolato ‘X’. Dalle immagini non è chiaro quale sia l’entità del danno o cosa possa essere stato danneggiato. Ramat David ospita normalmente cinque squadroni di

F-16 e droni dell'aeronautica militare. Secondo alcune fonti, Ramat David sarebbe stata colpita da razzi e droni di Hezbollah nel 2024. “L’hangar colpito – conclude Yediot – sembra fungere da officina per la manutenzione dei veicoli, sebbene l’ufficio stampa delle Forze di Difesa Israeliane non abbia rilasciato una dichiarazione ufficiale e l’entità dei danni rimanga incerta. Il presente rapporto (udite udite, n.d.r.) viene pubblicato previa approvazione della censura militare”.

Il Libano sponda ideale

Gli “intransigenti” iraniani hanno legato il destino della pace nel Golfo a quello di Hezbollah e, quindi, del Libano. Ma anche Netanyahu ha capito che questo piccolo e martoriato Paese può essere il suo “jolly” geopolitico personale, da giocare ogni volta che vuole far salire la tensione. Basta premere un po’ sull’acceleratore e i più arrabbiati tra i Pasdaran rispondono. Tutto ciò, mentre Donald Trump continua a prendere scoppole nei sondaggi Usa, che lo vedono avvicinarsi alle elezioni di Medio termine come peggio non si potrebbe. Non è vero che Trump detta e “Bibi” esegue. Questo vale per chi non conosce la reale situazione sul campo. Ieri, dopo i “consigli” di Trump, gli attacchi di Netanyahu in Libano hanno fatto una catasta di morti e non solo: all’orizzonte si addensano altre nubi nere e minacciose. Da queste parti gli israeliani, semplicemente, non fanno altro che applicare il “metodo Gaza”: brutali evacuazioni di massa con scarso preavviso e terra bruciata. Hanno promesso di farlo a Dahiyeh (Beirut Sud) roccaforte di Hezbollah, e lo stanno già facendo a Tiro, dove l’ordine di sgombro non guarda in faccia nessuno ed è arrivato anche per i cristiani.

Tregua e minacce

Intanto si moltiplicano sfide e avvertimenti trasversali. Il vicepresidente del Parlamento iraniano, Hamidreza Haji-Babaei, ha minacciato di chiudere il Mar Rosso se gli Stati Uniti e Israele continueranno i loro attacchi contro l’Iran. Lo stesso ha fatto il comandante della Forza Quds del regime, Esmail Qaani, citando proprio il possibile blocco di Bab el-Mandeb, il collo di bottiglia che immette nel Mar Rosso, passaggio obbligato per il Canale di Suez. “L’Iran – riporta Haaretz – ha ribadito le minacce di intensificare gli attacchi qualora Israele

riprendesse le sue offensive contro il Libano. Ebrahim Azizi, Presidente della Commissione per la Sicurezza nazionale del Parlamento iraniano, ha dichiarato che qualsiasi errore di valutazione nei confronti della Repubblica Islamica provocherà una reazione severa e senza precedenti”.